

**LA STORIA** La ragazza ha vissuto prima in Libia, dove è stata venduta, poi nel 2016 lo sbarco in Sicilia

# Minacciata dalla tratta, donna trasferita d'urgenza

La migrante del Camerun, ospitata nella Bassa, pochi giorni fa ha ricevuto la telefonata dei malavitosi: «Paga o saranno guai»

di **Cristina Vercellone**

■ Era scappata dalla tratta, ma dopo due anni sono tornati a cercarla. E ora è costretta di nuovo a fuggire. La storia è quella di Kabel (nome di fantasia). La ragazza, classe 1996, originaria del Camerun, è ospite nella Bassa in una delle case di accoglienza della cooperativa Fuoriluoghi, che ha sede legale a Melegnano. La cooperativa, in collaborazione con la prefettura e a seguito della segnalazione di un centro per la protezione di vittime di tratta, è costretta a farla rinchiodare in una casa protetta. La ragazza sta seguendo un percorso di supporto psicologico. I suoi aguzzini l'hanno chiamata dalla Germania, le hanno fatto sapere che verranno a prenderla ancora, altrimenti toccherà alla sorella più piccola finire nella rete obbligatoria della prostituzione. Kabel è disperata.

Nei giorni scorsi, prima che le arrivasse quella chiamata, la sua storia era finita anche su «Corriere buone notizie». L'appello per la raccolta di 1800 euro, il costo del corso di operatore socio sanitario che Kabel vorrebbe frequentare, ha riscosso in poche ore un'adesione commovente. Mancano ancora delle quote però e la cooperativa

Fuoriluoghi si rivolge al buon cuore dei lodigiani (le donazioni possono essere fatte online sul sito [www.fuoriluoghi.it](http://www.fuoriluoghi.it)). «La mia storia racconta Kabel, testa bassa e occhi pieni di lacrime, nell'intervista al «Cittadino» - inizia nel 2007 con la morte di mio papà. Io avevo 9 anni, lui 51. Mio papà era musulmano. La sua famiglia voleva farmi sposare, anche se ero bambina, volevano per me l'infibulazione. Mia mamma però si opponeva, sono venuti a prendermi di forza, mia mamma piangeva, mi hanno spinta, sono caduta e mi sono fatta un gran male alla schiena, sono finita in ospedale. Volevo mio papà, lui non avrebbe mai permesso tutto questo».

All'età di 18 anni Kabel accetta di andarsene con la sua migliore amica, Amina. La sorella di Amina, abituata ai viaggi fuori dal Camerun, promette loro una vita migliore. Inizia così un lungo viaggio, in macchina, poi arrivano a destinazione: «La gente aveva la pelle bianca - racconta Kabel - ero stupita; «Come fa questa a essere l'Africa?», pensavo. Poi le strade erano piene di militari con le armi. Ero arrivata in Libia. Avevo paura, avrei voluto tornare a casa dalla mamma. La sorella di Amina insisteva perché Amina andasse con lei, mentre io ero destinata altrove. La mia amica, invece, non mi ha mai abbandonata. Siamo state rinchiodate entrambe in una casa». Grazie alla sua conoscenza dell'inglese Kabel riesce a capire dai discorsi



La giovane Kabel, fotografata di spalle nel centro di accoglienza

delle ragazze nigeriane che sono state condotte lì per essere costrette a prostituirsi e che sono state vendute per 15mila euro ai trafficanti libici dalla sorella della sua amica.

Kabel però non si piega al destino che sembrava segnato. Le due giovani e le altre donne nigeriane chiuse in quel posto la notte dormivano sui tappeti. Per pagare il loro debito Kabel e Amina accettavano di fare le pulizie e altri lavori

domestici in Libia. «Una notte - racconta ancora Kabel - sono venute a prenderci, ci hanno condotte verso la spiaggia. «Vi riportiamo in Camerun», hanno detto. Ad aspettarci, però, c'era un gommone, pieno di gente, donne incinta, bambini piccoli. Un corpo galleggiava sulla superficie. Dopo tre ore di navigazione, l'imbarcazione si è riempita di benzina che ha incominciato a bruciare sui corpi accatastati. Io mi sono messa con i piedi fuori dal

gommone per lasciar spazio alle altre. Cercavo la mia amica, con gli occhi, non la vedevo. Al momento di sbarcare, in Sicilia, la mia amica non si trovava. Era morta insieme agli altri. Hanno cercato di rianimarla, ma per lei non c'è stato più nulla da fare».

Il racconto di Kabel è spezzato dal pianto. «La mia amica ha deciso di soffrire con me, io voglio che lei sia qui», dice. Era l'8 novembre del 2016, Kabel è stata accolta in una casa di accoglienza del Lodigiano, poi è stata trasferita nella struttura di Fuoriluoghi. «A maggio di quest'anno - spiega - mi hanno chiamato i parenti dal Camerun: «Abbiamo una brutta notizia che riguarda tua mamma - mi hanno detto - «Ma no, l'ho sentita ieri, stava bene», ho detto io, «questo è uno scherzo». No, non è uno scherzo, tua mamma è morta. Aveva un cancro al seno». Il mondo intorno a me ha incominciato a precipitare di nuovo. Lei era tutto per me, le telefonavo, mi rassicurava: «La vita è così - mi diceva - cerca di andare avanti».

Kabel piange ancora. E l'ennesima sofferenza che ha dovuto caricarsi sulle spalle. Nonostante questo, grazie all'aiuto della psicologa e del Centro di salute mentale dell'Asst di Lodi, Kabel è riuscita ad uscirne fuori e pochi giorni fa ha preso il diploma di terza media, con ottimi voti. Mentre festeggiava il diploma è arrivata però di nuovo la telefonata degli aguzzini. «I 15mila euro non sono arrivati a destinazione», hanno detto. Kabel deve pagare ancora, altrimenti cercheranno la sorella. «Ora la manderemo in una casa protetta - fanno sapere da Fuoriluoghi - Nel frattempo però vogliamo che Kabel sia aiutata ad uscire dal tunnel anche grazie allo studio che è sempre stata la sua salvezza. Per questo chiediamo ai lodigiani di aiutarci con gli ultimi fondi necessari». «A me - ammette Kabel - piacerebbe lavorare con gli anziani o con i bambini».